

«Generazione Baby Gang», chi sono i ragazzi che hanno devastato Milano e che terrorizzano le forze dell'ordine: «Eravamo tutti poveri, ma eravamo ben vestiti»

di Cesare Giuzzi

Milanesissimi e immigrati, tra loro si chiamano solo «bro» e «fra'». Tifano per Yamal o Neymar più che per Inter o Milan. Il loro mito è il trapper da 6,5 milioni di ascoltatori su Spotify, con i conti milionari e capace di andare in Iraq a sparare con un bazooka, o di far danni con gli amici in corso Como (Fonte: <https://milano.corriere.it/> 19 ottobre 2026)



Inquieti, ribelli più nel metaverso che (almeno fino a sabato scorso) nella realtà. Apolitici, spesso anche lontani dal mondo dello sport e del tifo, capaci di tifare per Yamal o Neymar più che per Inter o Milan. Alcuni magari percepiti come geniali, e sicuramente di successo, tanto da rivoluzionare il business della musica riempiendo stadi e palazzetti ancora prima di firmare contratti milionari con le major. [Ma anche di finire in carcere per la rapina di una collanina fuori da un locale.](#) Poveri, a volte poverissimi e senza una vera famiglia, altri milionari con abiti griffati e Lamborghini con le quali sgommare nelle notti della movida.

Sono italiani, stranieri, [figli di italiani e figli di stranieri.](#) Hanno cognomi nordafricani, albanesi, moldavi, sudamericani, perfino bengalesi. Ma anche milanesissimi. Tra loro però sono solo «bro» e «fra'». Alcuni hanno un passato all'interno delle comunità per minori, altri vengono dalla profonda provincia lombarda: paesini del Lecchese, del Comasco, della provincia di Varese, di Bergamo, Brescia. **Un solo mezzo di trasporto: i treni delle ferrovie Nord** che li scaricano alla stazione Garibaldi alle tre del pomeriggio, per poi riprenderli a tarda sera con l'ultimo convoglio in partenza.

La «Generazione Baby Gang», è figlia di qualcosa di indecifrabile, di non catalogabile, di imprevisto e irregolare. [Come il trapper pluripregiudicato da 6,5 milioni di ascoltatori mensili su Spotify](#), con i conti milionari e capace di andare in Iraq a sparare con un bazooka, o di far danni con gli amici in corso Como. **Alto e basso, guerra e pace. Bianco e nero insieme.** Qualcuno oggi dice, usando una metafora cara alla politica radical chic degli ultimi anni, «non li hanno visti arrivare», riferendosi al governo e al mondo della politica.

In realtà questi ragazzi, con la loro genialità e la guerriglia, sono da anni al centro del dibattito politico. **Una generazione strumentalizzata due volte:** criminalizzata in blocco da destra con i «Maranza»; ma anche celebrata da sinistra, quando alcuni di loro dimostrano di integrarsi davvero, o raggiungono risultati di eccellenza a scuola, nella musica o nello sport. **Tutto in una narrazione che però coglie gli estremi e non il tutto.** Parziale come la visione di chi oggi tenta di incasellare i figli di Baby Gang negli schemi degli anni Settanta o degli Anni di Piombo.

È una generazione **esplosa subito dopo il Covid**, quando questi ragazzi sono usciti dalla cattività del lockdown e hanno iniziato a riversarsi nelle piazze, finendo poi per creare qualche problema di ordine pubblico, risse, accoltellamenti e rapine. Tutto ripreso con i telefonini. Non tutti però. Perché le generalizzazioni sono quanto di più deleterio ci sia per capire oggi cosa sarà domani, sabato prossimo, il prossimo anno. [Davanti alle immagini dei saccheggi di via Torino o corso Garibaldi](#) ci si sente frastornati come davanti a quelle che da anni (forse più di un decennio) arrivano dalla Francia e dalla rabbia delle banlieue. Stesse identiche scene, identiche le movenze. Ma enormi differenze sociali, politiche, culturali rispetto ai francesi. «**Alcott, Zara, Bershka, rubavamo i vestiti/ Con gli antitaccheggi lasciati nei camerini/** Era un tiki taka di africani e di magrebini/ Eravamo tutti poveri, ma eravamo ben vestiti», il testo di una canzone di Baby Gang. Però è un déjà-vù che avremmo dovuto capire prima. Invece nessuno, davvero, li ha visti arrivare. **Polizia e carabinieri sono terrorizzati, e non è un'esagerazione.** Perché queste piazze con ragazzini di 12-15 anni sono un pericolo soprattutto per chi manifesta. Il timore che una carica si possa trasformare in altro è qualcosa che prima o poi rischia di presentare il conto. Perché non ci sono leader né obiettivi «politici». **Non sono cortei, non ci sono trattative estenuanti per arrivare a una soluzione** che permetta di manifestare e salvaguardare la città e la sicurezza di chi la abita. È il caos. Sono ragazzi che saltano sulle macchine distrutte dei carabinieri mentre si riprendono con il cellulare. Le stesse immagini già viste, identiche, nei video di Baby Gang. **Oggi però non è più il metaverso. E nessuno ha ancora capito cos'è.**